

A cura di  
Mariele Merlati e Daniela Vignati

# Una storia, tante storie

Studi di storia internazionale

Prefazione di Antonio Varsori

STUDI



**Politica**



**FrancoAngeli**

## Informazioni per il lettore

Questo file PDF è una versione gratuita di sole 20 pagine ed è leggibile con



La versione completa dell'e-book (a pagamento) è leggibile con Adobe Digital Editions. Per tutte le informazioni sulle condizioni dei nostri e-book (con quali dispositivi leggerli e quali funzioni sono consentite) consulta [cliccando qui](#) le nostre F.A.Q.





I lettori che desiderano informarsi sui libri e le riviste da noi pubblicati possono consultare il nostro sito Internet: *www.francoangeli.it* e iscriversi nella home page al servizio “Informatemi” per ricevere via e-mail le segnalazioni delle novità.

A cura di  
Mariele Merlati e Daniela Vignati

# **Una storia, tante storie**

Studi di storia internazionale

Prefazione di Antonio Varsori

 **FrancoAngeli**

Il volume è stato pubblicato con il contributo dell'Università degli Studi di Milano

1a edizione. Copyright © 2019 by FrancoAngeli s.r.l., Milano, Italy.

*L'opera, comprese tutte le sue parti, è tutelata dalla legge sul diritto d'autore. L'Utente nel momento in cui effettua il download dell'opera accetta tutte le condizioni della licenza d'uso dell'opera previste e comunicate sul sito [www.francoangeli.it](http://www.francoangeli.it).*

# Indice

Prefazione, di <i>Antonio Varsori</i>	pag. 7
Studi di storia internazionale. Note introduttive, di <i>Mariele Merlati e Daniela Vignati</i>	» 9
L'Europa alla (ri)scoperta della Persia: mercanti, avventurieri e religiosi alla corte dei Safavidi, di <i>Michele Brunelli</i>	» 13
Le relazioni euro-indiane alla morte di Muhammad Shah (1748): note sul "nabobism", di <i>Massimiliano Vaghi</i>	» 23
Enver Paşa da Baku a Buchara. La chimera del panturchismo tra Russia sovietica e Turchia kemalista (1920-1922), di <i>Leonardo Antonini e Francesco Randazzo</i>	» 39
La tessera mancante nello scacchiere mediorientale: la nascita dell'emirato di Transgiordania (1918-1933), di <i>Paolo Maggiolini</i>	» 69
Le diverse anime della comunità arabo-sunnita mesopotamica e le relazioni con Londra all'indomani della Prima guerra mondiale, di <i>Andrea Plebani</i>	» 93
Da Algeri a Roma: l'Italia e i movimenti nazionalisti "autentici" delle colonie portoghesi in Africa, di <i>Corrado Tornimbeni</i>	» 103
Un cambio di paradigma? L'Ocse nei turbolenti anni Settanta: il caso del rapporto McCracken, di <i>Roberto Ventresca</i>	» 127

With a little help from my friends: gli Stati Uniti, la Gran Bretagna e lo spettro del compromesso storico (1974-1976), di <i>Daniela Vignati</i>	pag. 149
L'immagine dell'autogestione jugoslava in Europa occidentale: origini, sviluppo e tramonto di un mito, di <i>Benedetto Zaccaria</i>	» 175
Dai diritti umani alla promozione della democrazia. L'amministrazione Reagan e la nascita del National Endowment for Democracy, di <i>Umberto Tulli</i>	» 192
Ricerca sul campo e passato recente in America Latina, tra storici e testimoni, di <i>Benedetta Calandra</i>	» 215
Storia e memoria. Un villaggio tanzaniano tra ujamaa e guerre di liberazione nazionale, di <i>Arrigo Pallotti</i>	» 232
Sviluppo sostenibile e storia internazionale: riflessioni storiografiche, problemi metodologici e visioni politiche, di <i>Laura Fasanaro</i>	» 255



## *Prefazione*

Nell'estate del 2010 un gruppo di docenti e ricercatori di Storia delle relazioni internazionali decideva di riunirsi presso la Luiss per discutere intorno all'ipotesi di creare una società che raccogliesse gli studiosi di questo settore disciplinare. Tale associazione avrebbe dovuto proporsi di dare voce agli storici italiani delle relazioni internazionali nel contesto universitario nazionale, che in quel periodo stava vivendo una fase di importanti trasformazioni (dalla riforma della legge 240/2010 alla prospettiva della creazione dell'Anvur, ecc.), nonché di lanciare iniziative di carattere culturale e di segnare una presenza nel panorama accademico del paese. La riunione rivelava un consenso pressoché unanime intorno a questo obiettivo; nei mesi successivi si giungeva alla formalizzazione della nascita della Società Italiana di Storia Internazionale (Sisi) attraverso la redazione e l'approvazione di uno Statuto, che all'art. 2 indica gli scopi della Società: «favorire lo sviluppo della Storia internazionale in Italia, promuovere l'incontro e la collaborazione degli studiosi italiani e stranieri operanti in tale ambito, esercitare la rappresentanza dei soci presso gli organi istituzionali del sistema universitario italiano e più in generale presso gli enti pubblici e privati preposti alla ricerca, alla didattica ed alla diffusione della cultura storica».

Dal momento della nascita della Sisi sono trascorsi meno di dieci anni, ma i risultati conseguiti sono rimarchevoli. Nel 2012 la Società teneva il primo convegno/assemblea annuale presso l'Università di Firenze; questa iniziativa prevedeva infatti oltre all'assemblea dei soci destinata a regolare le attività istituzionali dell'associazione, un incontro aperto in particolare ai giovani studiosi, destinato ad offrire loro l'opportunità di esporre e discutere i propri progetti di ricerca. Si sono poi succeduti gli incontri di Gorizia, Caserta, Padova, Bologna/Forlì, Pisa e Milano. In occasione dell'assemblea tenutasi a Gorizia la Società decideva, attraverso una modifica del proprio Statuto, l'allargamento della Sisi agli appartenenti alle storie di area (Storia e istituzioni dell'Africa, Storia e istituzioni dell'Asia, Storia e istituzioni

delle Americhe) nella convinzione dell'esistenza di un concetto ampio di Storia internazionale, dell'esigenza di dialogo e confronto tra discipline vicine, ma anche caratterizzate da tradizioni e approcci diversi, e in considerazione della presenza di questi quattro settori scientifico-disciplinari nello stesso raggruppamento concorsuale (14/B-2 "Storia delle relazioni internazionali, delle società e delle istituzioni extra-europee"). Oltre a un incremento costante degli iscritti, la Società ha visto lo svilupparsi di un dialogo sul piano storiografico e culturale, non solo al proprio interno ma anche con studiosi e rappresentanti di altri settori scientifici dell'area delle scienze storiche e delle scienze sociali; in questo ambito è sufficiente ricordare la partecipazione ai convegni della Sisi di storici contemporaneisti e di studiosi di relazioni internazionali, nonché il coinvolgimento della società nel Coordinamento delle Società Storiche. Sul piano dell'azione culturale, nel 2018 la Società ha dato avvio a una pubblicazione accademica, la "Rivista Italiana di Storia Internazionale", di cui sono apparsi i primi due numeri e che sta per assistere all'uscita del primo numero della seconda annata.

In occasione dell'assemblea/convegno del giugno 2018 tenutisi presso il Dipartimento di Studi internazionali, giuridici e storico-politici dell'Università degli Studi di Milano, si è registrata la presenza di più di centocinquanta studiosi con numerosi panel che spaziavano su temi diversi nell'ambito della Storia delle relazioni internazionali e delle Storie di area. Anche grazie al sostegno finanziario dell'Ateneo milanese si è presentata la possibilità di raccogliere in un volume di atti una serie di contributi presentati in quella occasione in prevalenza da giovani studiosi. I saggi affrontano temi di storia delle relazioni internazionali, di storia dell'Africa, di storia dell'Asia, di storia delle Americhe e coprono, dal punto di vista temporale, un arco cronologico che va dall'età moderna a quella contemporanea, confermando non solo la vivacità della ricerca nel settore della storia internazionale, ma anche la varietà degli argomenti studiati e il dialogo esistente all'interno della Sisi fra approcci disciplinari diversi.

Mariele Merlati e Daniela Vignati, che hanno contribuito all'organizzazione dell'incontro di Milano, si sono assunte con impegno e capacità l'onere di curare questo volume, che, a giudizio di chi scrive, rappresenta un'ulteriore importante tappa nella vita della Società Italiana di Storia Internazionale. È speranza che ad esso possano far seguito altri volumi che raccolgano, come in questo caso, i risultati dei lavori dei più giovani studiosi del settore.

Antonio Varsori  
Presidente della Sisi

## *Studi di storia internazionale. Note introduttive*

Tutta la storia è storia internazionale: così, con una parafrasi della celebre – e abusata – osservazione di Benedetto Croce si potrebbe condensare il dibattito che da qualche anno impegna gli storici internazionalisti. È un dibattito che, nelle sue linee essenziali, e a costo di osare una forzatura forse eccessiva, può essere ricondotto alla considerazione che la dimensione internazionale è ormai universalmente ritenuta indispensabile per comprendere la storia, qualunque essa sia.

Se dunque la prospettiva internazionale è parte integrante della storia politica, sociale, economica, del costume, delle idee (e l'elenco potrebbe continuare), quali sono i tratti che conferiscono alla Storia internazionale il suo carattere distintivo? È questa una domanda che richiederebbe un'analisi ben più articolata di quella che può trovare spazio nelle poche pagine riservate all'introduzione a questo volume, né è ambizione di chi scrive affrontare in questa sede un nodo tanto intricato e problematico. I saggi qui raccolti forniscono tuttavia indizi importanti per avvicinarsi alla questione.

Si tratta di contributi selezionati tra quelli che più di settanta relatori hanno discusso nel giugno 2018 a Milano, in occasione della settima edizione del convegno nazionale della Società Italiana di Storia Internazionale (Sisi). In quella che è oggi una delle città italiane con più marcata vocazione internazionale e che, non a caso, proprio dall'esperienza dell'Expo nel 2015 ha trovato nuova vitalità e nuovo slancio, storici delle relazioni internazionali, dell'Asia, dell'Africa e delle Americhe provenienti da Università di tutta Italia si sono confrontati per due giornate sulle proprie ricerche. Ne è emerso un panorama ben rappresentativo delle tante prospettive attraverso cui si studia oggi la storia internazionale in Italia, della vastità dei temi al centro dell'interesse della comunità scientifica che si riconosce nella Sisi e delle metodologie che contraddistinguono le diverse discipline riunite nella stessa società.

Quella che qui si propone è quindi una raccolta di saggi che – forse come un quadro impressionista più che come una fotografia realista –, sugge-

risce la natura, dai contorni non precisi ma identificabili nell'insieme, della storia internazionale.

Grazie al ricorso ad una molteplicità di fonti primarie – dalla documentazione diplomatica alle fonti orali – e all'interno di un arco temporale che va dall'età moderna ai giorni a noi più vicini, gli autori affrontano temi di storia internazionale intesa non solo come storia politica, ma anche come storia delle contaminazioni culturali veicolate attraverso scambi commerciali e modelli di sviluppo, storia di movimenti politici e partiti, storia delle comunità e delle singole personalità, storia dei concetti e delle idee.

All'epoca moderna sono dedicati i saggi di Michele Brunelli e Massimiliano Vaghi. Il primo descrive l'attrattiva rappresentata per le potenze europee dalla Persia, meta di diplomatici e di avventurieri, di viaggiatori e religiosi, di mercanti alla ricerca di sete, tessuti e gioielli. Massimiliano Vaghi propone una riflessione sull'origine del "nabobism" e su quel complesso gioco di ingerenze e collusioni dei governatori coloniali europei in India con il potere politico dei principi locali nella seconda metà del XVIII secolo.

Le vicende che interessarono alcuni territori già soggetti al dominio degli imperi ottomano e zarista al termine della Prima guerra mondiale, che di quegli imperi segnò il tramonto, sono ricostruite nei saggi di Francesco Randazzo con Leonardo Antonini, di Paolo Maggiolini e di Andrea Plebani. Francesco Randazzo e Leonardo Antonini tratteggiano il profilo di Enver Paşa, controversa figura di militare e rivoluzionario, di visionario e uomo d'azione, di despota e avventuriero. Paolo Maggiolini colloca la nascita dell'emirato di Transgiordania in una prospettiva che, sovrapponendo i piani internazionale e regionale, valorizza, accanto al progetto britannico di costruzione di un soggetto statale, i fattori e le spinte locali. Andrea Plebani delinea, anche attraverso fonti primarie britanniche, la complessità delle relazioni interne alla comunità arabo-sunnita irachena all'indomani del primo conflitto mondiale.

Il tema della decolonizzazione è toccato da Corrado Tornimbeni, che porta la sua attenzione sui movimenti nazionalisti africani delle colonie portoghesi e sulle reti di solidarietà politica da questi sviluppate nei paesi dell'Europa occidentale, con particolare riferimento al caso italiano.

Ai decenni degli anni Settanta e Ottanta sono invece dedicate le riflessioni di Roberto Ventresca, Daniela Vignati, Benedetto Zaccaria e Umberto Tulli. Il primo ricostruisce l'azione dell'Ocse e la genesi del cosiddetto rapporto McCracken, il documento pubblicato nel giugno del 1977 e comunemente considerato uno dei testi che segnarono la svolta neoliberale dell'organizzazione. Daniela Vignati affronta il dibattito che si sviluppò a Londra e a Washington in merito al destino politico dell'Italia nel periodo a

cavallo tra il voto per il referendum sul divorzio del 1974 e quello delle elezioni politiche del 1976. Il contributo di Benedetto Zaccaria analizza il tema dell'«autogestione» jugoslava, ricostruendo l'impatto di tale modello tra i paesi membri della Comunità Economica Europea e il dibattito accademico e politico intorno al concetto di «democrazia industriale». Umberto Tulli prende in considerazione la peculiare declinazione della promozione della democrazia negli anni della presidenza Reagan e il ruolo svolto in questo ambito dal National Endowment for Democracy.

L'attenzione per questioni di ordine metodologico contraddistingue infine i contributi di Benedetta Calandra, Arrigo Pallotti e Laura Fasanaro. Benedetta Calandra propone una riflessione, basata sulla sua esperienza di ricerca in Cile e Argentina, su alcuni problemi di carattere teorico, politico e deontologico legati alla ricerca sul campo. Arrigo Pallotti tocca il tema del sostegno del governo tanzaniano alle guerre di liberazione nazionale in Africa australe e ricorre all'uso delle fonti orali per ricostruire le relazioni tra la comunità di Mgagao, un piccolo villaggio nella Tanzania centrale, e i guerriglieri provenienti da diversi paesi della regione. Il contributo di Laura Fasanaro, infine, analizza il tema dello sviluppo sostenibile come oggetto della ricerca storica, con attenzione tanto ad una ricognizione della produzione storiografica in materia quanto alla rilettura di alcuni concetti chiave della storia internazionale.

È doveroso rivolgere un sincero ringraziamento a coloro che, a vario titolo, hanno contribuito all'organizzazione del convegno da cui questa raccolta di saggi ha avuto origine e alla pubblicazione di questo volume.

Innanzitutto ai colleghi e amici Elisa Giunchi, Cristiana Fiamingo, Marzia Rosti e Piero Graglia dell'Università degli Studi di Milano, membri del Comitato organizzatore del convegno. A Claudia Castiglioni, per diversi anni assegnista di ricerca di Storia delle relazioni internazionali presso il nostro Dipartimento, e a Francesca Cerutti, Deborah S. Iannotti, Laura Nocera, Valentina Paleari che, con lei, hanno fatto parte della Segreteria organizzativa del convegno, va la nostra gratitudine per il prezioso aiuto fornito. Altrettanto fondamentale è stato il supporto di Carmen Simeone, di Sergio Longo e di tutto il personale del Dipartimento di Studi internazionali giuridici e storico-politici che ugualmente ringraziamo. Sarebbe stato impossibile arrivare a questo risultato senza la collaborazione di Isabella Francisci, della casa editrice FrancoAngeli.

Un sentito ringraziamento, ancora, va a Ilaria Viarengo, direttrice del Dipartimento di Studi internazionali giuridici e storico-politici, per il costante sostegno con cui ha seguito il nostro progetto e all'Ateneo di Milano,

che ha voluto contribuire anche finanziariamente alla realizzazione di questa pubblicazione.

Un grazie speciale, infine, a Leopoldo Nuti e Antonio Varsori che, con impegno e generosità, hanno guidato in tutti questi anni la Società Italiana di Storia Internazionale e che proprio in occasione delle giornate del convegno di Milano si sono avvicinati alla sua presidenza. In particolare, ad Antonio Varsori va la nostra riconoscenza per la fiducia accordataci nell'affidarci la curatela di questo lavoro e per l'attenta partecipazione con cui in questi mesi ne ha seguito i progressi.

Mariele Merlati e Daniela Vignati

## *L'Europa alla (ri)scoperta della Persia: mercanti, avventurieri e religiosi alla corte dei Safavidi*

Michele Brunelli

Persia ed Iran sono due toponimi che, seppur univocamente indicanti una area geografica ben precisa, coincidente con uno stato, un gruppo etnico coeso ed omogeneo, una lingua, una cultura millenaria, nell'immaginario collettivo evocano due reazioni – se non giudizi anche di carattere storico – contrapposte. Il primo richiama immediatamente alla mente il sogno d'un Oriente lontano e misterioso, il cui mito fu alimentato dai racconti di viaggio, il secondo, soprattutto se declinato nella sua “innovazione” khomeinista di repubblica islamica, è ancora fortemente intriso di una visione altamente stereotipata, retaggio di quel peccato originale che gli studenti dell'associazione *Peyravan-e Khatt-e Emam (I seguaci della linea dell'Imam)* compirono nell'ormai lontano novembre 1979, prendendo d'assalto la missione diplomatica statunitense nel cuore della capitale, Teheran, e tenendo in cattività per 444 giorni il personale dell'ambasciata. L'azione fu percepita più come un atto di “lesa maestà” che una oggettiva violazione del diritto internazionale, quale in effetti era. Si assistette da quel momento in poi ad una stigmatizzazione del paese, che gli Stati Uniti seppero instillare anche nei propri alleati, facendo leva sulla componente totalitarista e successivamente confessionale.

Eppure sin da quando la Persia si fece impero sciita, con la fondazione della dinastia safavide da parte di Esmā'īl I (r. 1501-1524), furono ben più numerosi i punti di contatto e di attrattiva che i motivi di scontro tra due mondi solo in apparenza opposti. Un primo elemento di attrattiva è ovviamente rappresentato dall'economia. La felice posizione geografica della Persia, attraversata da una delle molte ramificazioni delle vie commerciali centro-asiatiche, la *Media Persis*, o la *Râh-e abrīšam*, rendeva il paese un *trait-d'union* importante tra gli aggressivi mercati occidentali ed un Oriente ricco ed industrioso. Su questa importante arteria i persiani si inserivano con i loro prodotti più richiesti e pregiati, tra i quali la seta, che rappresentava senza dubbio una delle merci più attrattive per i commercianti della

Serenissima e non solo. Diverse fonti italiane del XIII e del XIV secolo già facevano menzione di questo tipo di produzione in Iran. In particolare Marco Polo parlava della *seta ghele* (la seta del Gīlān)<sup>1</sup>, così come era già conosciuta la *seta masandroni* (seta del Māzandarān), e della *stravatina*, la seta della città di Astarābād, l'attuale Gorgān<sup>2</sup>. Risalendo il corso della via della Seta, i primi mercanti che giunsero in Persia furono italiani e spagnoli, seguiti in un secondo tempo da inglesi e francesi.

## La Persia quale attrattiva economica per l'Europa

L'interesse europeo, e soprattutto veneziano per il nuovo corso inaugurato da Esmā'īl coniugava il piano politico con quello commerciale. L'avvento dello sciismo, quale religione di stato, aveva portato gli italiani a credere che esso fosse una sorta di cristianesimo "interpretato" in una maniera particolare, e che fosse in grado di minacciare la quintessenza del credo ottomano, arrivando addirittura a pensare che potesse sovvertire il potere sunnita di Istanbul. Vedevano quindi l'innovazione religiosa compenetrata nel politico, introdotta dallo Šāh, come una potente arma ideologico-religiosa, capace di danneggiare il turco, nemico comune per antonomasia. La vicinanza tra il credo romano e quello di 'Alī era anche comprovata da una serie di testimonianze che i viaggiatori-mercanti dell'epoca riportavano in patria. Tra questi César Lambert, membro della missione dei fratelli Sherley in Persia, che nel dicembre 1598 per primo visitò Iṣfahān, da poco meno di un anno divenuta la capitale imperiale, attribuiva ad 'Abbās, lo Šāh dell'epoca, una certa riverenza nei confronti di Cristo, testimoniata dal fatto che egli portasse, sotto la sua camicia, una croce<sup>3</sup>. La descrizione di Lambert veniva comprovata dall'esperienza vissuta da Giacomo Fava, mer-

<sup>1</sup> Della *seta ghele* parla Marco Polo. Cfr. M. Polo, *Il milione di Marco Polo: testo di lingua del secolo decimoterzo ora per la prima volta pubblicato ed illustrato dal conte Gio. Batt. Baldelli Boni*, vol. 1, Da' Torchi de G. Pagani, Firenze 1827, p. 13.

<sup>2</sup> Circa le varie sete prodotte in Persia si vedano: G.F.A. Pagnini, *Della decima e di varie altre gravezze contenente la pratica della mercatura* scritto da Giovanni di Antonio da Luzzano nel 1442, Lisbona e Lucca 1776, tomo IV, p. 192; I.P. Petrushevsky, *Cambridge History of Iran*, vol. V, pp. 504-505.

<sup>3</sup> Si veda *Relation d'un voyage de Perse faits es années 1598 & 1599 par un gentilhomme de la suite du Seigneur Scierley Ambassadeur du Roi d'Angleterre*, in *Relations véridables et curieuses de l'isle de Madagascar [par François Cauche], et du Brésil [par Roulox Baro trad. par Pierre Moreau] avec l'histoire de la dernière guerre faite au Brésil entre les Portugais et les Hollandois [par Pierre Moreau]*, Augustin Courbé Editeur, Paris 1651, p. 140.



cante veneziano di origini salodiane, che ebbe modo di incontrare e di intrattenersi in compagnia di ‘Abbās il Grande per sei giorni. Fava gli riconosceva doti di grande tolleranza religiosa, nonché una conoscenza della tradizione cristiana. In una lettera datata 20 luglio 1599 riportava:

[‘Abbās] si sà far il segno della Croce, & ne porta una d’oro al braccio destro ligata sempre, piena di reliquie di nostri Santi, & ha vera fede, che quel la sia la sua Vittoria, per tutto dove và, Confessa Giesu Christo figluol d’Iddio, & la Santissima Trinità, sa la Vitta di Christo, & de’ Santi, de’ quali tiene moltissime figure appese per le sue Camere<sup>4</sup>.

La presenza di una importante comunità armena nella neonata capitale aveva probabilmente avuto un impatto rilevante sulla diffusione delle tradizioni cristiane in Persia<sup>5</sup>. Fu su questo sostrato culturale che i messi pontifici, inviati da Clemente VIII nel 1604, trovarono un ambiente favorevole per iniziare una prima espansione, tantoché i Carmelitani Scalzi, giunti nel paese «col carattere di ambasciatori» vi edificarono un convento con dieci religiosi ed una chiesa dedicata a Maria Vergine, in un palazzo donato loro dallo stesso ‘Abbās. Il Vaticano inaugurava così una lunga tradizione di relazioni diplomatiche con il paese sciita. Solo un anno dopo, salito al soglio di Pietro Papa Paolo V, questi, confidando sempre sull’abilità dei Carmelitani, ne inviò due con il rango ufficiale di ambasciatori. L’esempio fu subito seguito dalla Corona francese e dal sovrano del Portogallo, i quali mandarono rispettivamente, con la medesima qualifica, dei frati Cappuccini, mentre Sigismondo III di Polonia nominò due Agostiniani<sup>6</sup>. Il monarca persiano assegnò a ciascuno di loro dei siti nei quali installare conventi e chiese. Ricorda il Terzi, nella sua *Siria Sacra*, che, sul declinare del secolo [il XVII], la capitale persiana era popolata da oltre 20.000 tra cristiani, cattoli-

<sup>4</sup> C. Ventura, *Tesoro politico, in cui si contengono Relationi, Istruttioni, Trattati, & varij Discorsi, pertinenti alla perfetta intelligenza della Ragion Di Stato, diuiso in Tre Parti*, Vicenza, Greco, 1602. La lettera compare nella: *Seconda Parte: nella quale si contengono Trattati, Discorsi, Relationi, Ragguagli, Istruttioni di molta importanza per li maneggi, interessi, pretensioni, dipendenze, e disegni de’ Principi*. Di nuovo raccolta ad istanza di Girolamo Bordone, & Pietro Martire Locarni 1602, pp. 257-272. Per uno studio sulla lettera di Fava e sul suo viaggio in Persia, si veda: M. Brunelli, *Sei giorni con lo Shāh. Un commento alla lettera di un viaggiatore veneziano alla corte di ‘Abbās il Grande*, «Storia Urbana», vol. 146, 2015.

<sup>5</sup> Per un approfondimento sulle comunità armenie durante l’impero safavide si consulti: G. Vartan, *Minorities of Isfahan: The Armenian Community of Isfahan 1587-1722*, «Iranian Studies», vol. 7, n. 3/4, 1974.

<sup>6</sup> B. Terzi di Lauria, *Descrittione istorico-geografica, cronologico-topografica delle due chiese patriarcali Antiochia e Gerusalemme*, Libro Secondo, Bernabò, Roma 1695, p. 305.

ci e scismatici, che vi risiedeva un arcivescovo e che, ancora in onore della tolleranza dello Šāh, ognuno vi esercitava il proprio credo in tutta libertà<sup>7</sup>. Da qui i Cappuccini si spinsero sino a Bandar-e ‘Abbās, ove fondarono un ospizio, a sollievo dei molti naviganti cristiani che veleggiavano al largo delle coste del golfo Persico. «Con profitto maggiore – continua Terzi – i Padri Teresiani si son diffusi infino a Sciras 200 miglia di Jspaham apertovi un Hospitio e scuole scientifiche per impugnar con le dispute qualunque setta di infedeli»<sup>8</sup>.

Sarà da tali scuole che inizierà un intenso lavoro di mutua conoscenza, che permetterà lo schiudersi di mondi in apparenza lontani tra loro, ma in realtà con forti e profonde spiritualità e comuni esigenze geopolitiche.

La loro missione apostolica si distinse per diversi ambiti. Nel 1608 Paul Simon de Jésus Marie propose la fondazione di una scuola per i molti armeni che popolavano la capitale. La padronanza dell’idioma locale da parte dei membri degli Ordini Mendicanti permise loro di portare a termine numerosi lavori, tra cui una traduzione dei Salmi (1616) dello spagnolo Giovanni Taddeo, vescovo di Işfahān, offerta in dono a Šāh ‘Abbās<sup>9</sup>, la cui copia è oggi conservata presso la biblioteca Bodleiana; la traduzione dei Vangeli in quattro volumi (1618); un dizionario di lingua persiana a cura di Padre Baldassare di Santa Maria de Azevedo, (1590-1662)<sup>10</sup>, cui farà seguito la *Grammatica linguae persicae*, del 1661 di Padre Ignazio de Jésus, traduttore in persiano anche della *Dottrina Cristiana* di San Roberto Bellarmino ed ancora il *Gazophylacium linguae Persarum*, di Padre Ange de Saint-Joseph<sup>11</sup>. A queste opere si andava ad aggiungere la traduzione della *Summa contra gentiles* di San Tommaso, da parte di Padre Pierre de la Mère de Dieu (1612-72). Oltre a contribuire a diffondere la cultura cristiana in Persia, i Carmelitani poterono essere testimoni diretti delle vicende politiche e sociali che si dipanarono sotto i regni di ‘Abbās il Grande e di Šafi I (r. 1629-1642), lasciando ai posteri numerose testimonianze e consentendo una conoscenza approfondita e di prima mano delle vicende del paese.

Il ponte culturale costruito dagli Ordini Mendicanti ed implementato attraverso le relazioni commerciali celava ovviamente interessi politico-

<sup>7</sup> *Ibidem*. Si veda anche G. Moroni, *Dizionario di erudizione storico-ecclesiastica da S. Pietro sino ai nostri giorni*, Tipografia Emiliana, Venezia 1851, vol. LII, p. 125.

<sup>8</sup> B. Terzi di Lauria, *Descrizione istorico-geografica...*, cit., p. 306.

<sup>9</sup> Si veda: W. Floor, “ČĀP,” *Encyclopædia Iranica*, I/7.

<sup>10</sup> *Analecta ordinis carmelitarum discalceatorum*, «Apud Curiam Generalitiam», vol. 14, 1938, p. 92.

<sup>11</sup> A. de Saint-Joseph *Gazophylacium linguae Persarum, triplici linguarum clavi Italicae, Latinae, Gallicae*, ex Officinā Jansonio-Waesbergiana, Amsterdam 1684.

militari ben più pragmatici. Anzi, la cultura e la religione servirono proprio quale mezzo di scambio. Il Carmelitano Paul-Simon de Jesus-Mary scrisse che, attraverso gli Agostiniani il re di Spagna promise di inviare ad ‘Abbās artiglieri e cannoni, a patto che questi avesse consentito la predicazione dei Vangeli nel regno. La missione degli Agostiniani – sempre secondo Jesus-Mary – era di presentare la vera fede al sovrano persiano e di battezzarlo. A queste proposte lo Šāh rispose che sarebbe stato disposto a costruire una chiesa in ogni città strappata ai turchi e che avrebbe concesso la libertà di predicazione se il re di Spagna avesse mantenuto fede alle promesse riportate ad Iṣfahān dai Cappuccini stessi, cosa che – rimarcava ‘Abbās – non era ancora avvenuta<sup>12</sup>.

La congiuntura di interessi politici comuni, mutuo scambio commerciale e vivacità culturale spinse il desiderio di approfondire questa conoscenza reciproca, che stava prendendo sempre più l’abbrivio e suscitava interesse e curiosità a partire dalle alte gerarchie ecclesiastiche sino agli avventurieri in cerca di fortuna. Un tale entusiasmo nei confronti della Persia era stato reso possibile grazie ai molti resoconti che giungevano in quella prima parte di Seicento alle corti europee dai molti viaggiatori, pellegrini e mercanti che avevano avuto modo di esplorare, visitare e conoscere la Persia, come l’eclettico romano Pietro della Valle, gli inglesi Anthony e Robert Sherley (Shirley), Henri de Feynes, inviato di Enrico IV, lo spagnolo Don Garcia de Silva y Figueroa o il tedesco Adam Oehlschlaeger (Olearius), i quali mettevano in evidenza non solo le ricchezze e le opportunità che offriva il regno, ma soprattutto – e questo rappresenterà il vero *Leitmotiv* del reciproco interesse politico – la disponibilità dei sovrani persiani ad offrire un appoggio militare in chiave anti-ottomana. Proprio ciò che intendeva ribadire ai messi agostiniani ‘Abbās il Grande.

La proposta di costituire una Lega contro la Sublime Porta veniva infatti avanzata dagli stessi messi dello Šāh presso le corti occidentali, la cui presenza ebbe un peso considerevole nella storia dei rapporti tra Persia ed Europa. Oltre ad iniziare relazioni diplomatiche ufficiali, basate su un interesse strategico comune, gli inviati persiani diedero l’abbrivio alla diffusione di una conoscenza diretta, seppur parziale e mediata dalla sfera diplomatica, di ciò che era la Persia. Tra queste si ricorda l’ambasceria persiana in Vaticano, presso la corte di Clemente VIII nel 1604,<sup>13</sup> o quella nel granducato di Toscana di Ferdinando I (1587-1609), ma soprattutto quella presso

<sup>12</sup> Si consulti: *A Chronicle of the Carmelites in Persia: The Safavids and the Papal Mission of the 17th and 18th Centuries*, Eyre and Spottiswoode, London 1939, vol. 1, p. 93.

<sup>13</sup> G. Leti, *Relatione della corte di Roma*, Conzatti, Venezia 1671, pp. 116-117.

Cosimo II (1609-1621) che voleva «impegnar il Granduca a formare una Lega contro il turco destinata a molestarlo per mare, mentre le armi di Persia assalito lo avrebber per terra»<sup>14</sup>.

Anche Venezia fu ovviamente meta privilegiata degli inviati degli Šāh. Tra questi, di notevole interesse fu l'opera tessuta dal mercante/diplomatico Xoja (Xoğa) Šafar, la cui attività si ripartì tra pressioni politiche ed affari personali<sup>15</sup>. Nel tentativo di persuadere la Corona britannica 'Abbās, il grande architetto di questa idea, utilizzò anche Sir Anthony Shirley (Sherley), che da inviato di Carlo I divenne inviato dello stesso Šāh. All'inglese, accompagnato da Husain 'Alī Beg, vennero dati pieni poteri nel trattare con lo Stuart. Piena era infatti la fiducia riposta nell'avventuriero inglese, poiché «we have eaten together of one dysh and drinke of one cup, like two Brethren»<sup>16</sup>.

La ricerca del sostegno europeo – e in parte viceversa – sarà una costante lungo tutta la dinastia safavide. Già nella prima metà del XVIII secolo, quando la dinastia era già entrata in una fase di irrimediabile e drammatico declino, Šāh Solṭān-Ḥosayn (r. 1694-1722) aveva inviato un suo messo, Moḥammad-Rezā Beg a Versailles per rin vigorire le relazioni politico-commerciali. In realtà Ḥosayn desiderava che il re di Francia inviasse una squadra navale per aiutare i persiani a conquistare Masqaṭ. Gli intenti di Ḥosayn erano di impossessarsi dei fertilizzanti dell'entroterra, lasciando al controllo francese quelli sul mare. Ad ulteriore ricompensa, avrebbe concesso a Luigi XIV il porto di Bandar-e 'Abbās, alcuni possedimenti a Shīrāz ed Iṣfahān, nonché l'esenzione doganale per i beni francesi commercializzati in Persia. La posta in gioco era senza dubbio rilevante, poiché avrebbe consentito alla Francia di inserirsi a forza in un'area marittima di difficile penetrazione per la sua marina. Secondo un osservatore del tempo, il dragomanno Etienne Padery, «de par la conquête de Mascate, les Français deviendraient arbitres des trois plus puissants monarques de l'Asie»<sup>17</sup>.

<sup>14</sup> *Notizie storiche dei palazzi e ville appartenenti alla R. Corona di Toscana*, Niccolò Capurro, Pisa 1815, p. 38. Si veda anche V. Pontecorvo, *Relazioni tra lo scià 'Abbās e i granduchi di Toscana Ferdinando I e Cosimo II*, «Accademia Nazionale dei Lincei, Rendiconti della Classe di Scienze morali, storiche e filologiche», serie VIII, vol. IV.

<sup>15</sup> L. Boghos Zekian, *Xo'ja Šafar l'armeno ambasciatore di Shāh 'Abbās*, «Oriente Moderno», vol. LVIII, 1978.

<sup>16</sup> R.W. Ferrier, *The European Diplomacy of Shāh 'Abbās I and the First Persian Embassy to England*, «Iran», vol. 11, 1973; si veda anche E. Ross, *Sir Anthony Sherley and his Persian Adventure: Including some Contemporary Narratives relating thereto*, The Broadway Travellers, Routledge, London 2004, p. 62.

<sup>17</sup> E. Padery, *Compte au Roy par le Chevalier Paderi parti pour la Perse par ordre de sa majesté en l'année 1719 et de retour en France en 1725*, An, K. 1348, n. 20, § 5.

Si compì quindi una quasi naturale sintesi tra interessi politici ed affari, complice anche la stessa espansione economica che stava vivendo l'Europa del XVII e XVIII secolo e la crescente domanda di beni di lusso provenienti dall'Asia e, in particolare, dalla Persia e dall'India. È in questo contesto che si colloca la fondazione della East Indian Company londinese nel dicembre del 1600, cui farà seguito, solo due anni più tardi, quella della Vereenigde Geocroyeerde Oostindische Compagnie (Voc).

Le principali relazioni di viaggio in questo periodo contengono descrizioni degli usi e dei costumi della Persia e dei suoi abitanti, ma anche dettagli approfonditi sulla pratica del commercio, come il sistema di pesi in vigore, i punti di accesso lungo i confini ottomano-persiani, corredati da una serie di "suggerimenti" pratici su quali evitare per non incorrere in doganieri troppo zelanti. Le merci più ambite, oltre alla tradizionale e già citata seta<sup>18</sup>, le cui concessioni commerciali esclusive erano state assegnate ai cristiani, per lo più armeni, ed alle compagnie europee, contemplavano anche i cavalli di Fārs, commerciati soprattutto dai portoghesi fino all'inizio del XVII secolo; le perle provenienti da Bahrein sotto controllo persiano sino al 1756; l'acqua di rose ed i vini di Shīrāz, di cui 'Abbās era un grande consumatore, ed ancora velluti fini, broccati, e drappi. Questi avevano in Europa una particolare nomea. Veniva ripreso, ancora nel 1735, un giudizio particolarmente positivo sui prodotti persiani: «Tutti li drappi di Persia hanno la prerogativa di essere di lunga durata, e di conservare il primiero colore, ed il lustro, o sieno di seta, d'oro, o d'argento, finattantochè non vengano distrutti dal tempo. Li migliori si lavorano a Hispahan, a Kashan, ed a Yesd<sup>19</sup>».

I tappeti, altrettanto famosi, non incidevano particolarmente sul bilancio delle esportazioni poiché costosi e meno apprezzati in Europa rispetto ai prodotti turchi e indiani, sebbene molti dei tappeti turchi fossero in realtà prodotti in Persia, come asseriva Raphaël Du Mans, nel suo *Estat de la Perse de 1660*: «l'on trafique encor de tapis de Turquie, qui se font icy fort beaux et qui se transportent hors le pais. Mais cecy ne donne pas un grand denier»<sup>20</sup>, o come ancora testimoniavano altre relazioni: «nella Provincia

<sup>18</sup> Per un approfondimento su questo particolare ed importante tipo di commercio si rimanda a R.P. Matthee, *The Politics of Trade in Safavid Iran: Silk for Silver, 1600-1730*, Cambridge University Press, Cambridge 1999.

<sup>19</sup> *Lo Stato presente di tutti i paesi e popoli del mondo naturale, politico e morale, con nuove osservazioni, e correzioni degli antichi, e moderni viaggiatori. Della Persia, Dell'Arabia, Meca, e Medina, Tartaria Asiatica, Siberia, Nuova Zembla, Kalmuki, Cirkassi, Usbeki ecc.*, vol. 5, Albrizzi, Venezia 1735, p. 99.

<sup>20</sup> C.H.A. Schefer, R. Du Mans, *Estat de la Perse en 1660*, Gregg, Paris 1969 p. 187.